

30-167 51950

CONTINUO



SC. 158/35

LA  
**FAMIGLIA**  
**IN ISCOMPIGLIO**

DRAMMA PER MUSICA

*Da rappresentarsi*  
NEL REGIO-DUCALE TEATRO

DI PARMA

Nel Carnovale dell' Anno 1763.

DONO SAN VITALE



IN PARMA MDCLXIII.  
Per Francesco, e Benedetto Soncini  
Con licenza de' Superiori.

1639991  
PAR1235827

PERSONAGGI.

GERONIO, Padre di Ernesto, e di Dorina:  
*Il Sig. Francesco Carattoli,*

FIAMMETTA, Serva di Geronio:  
*La Signora Lavinia Guadagni.*

IL CAVALIERE DEL NULLA, che si fine  
ge poi Monsieur la Mode Sarto Francese,  
amante di Dorina.  
*Il Sig. Antonio Rossi.*

ROSALBA, Moglie di Ernesto:  
*La Signora Giovannina d'Aquin.*

ERNESTO, Figlio di Geronio, e Marito di  
Rosalba.  
*Il Sig. Gioacchino Caribaldi.*

DORINA, Figlia di Geronio, amante del  
Cavaliere del Nulla.  
*La Signora Anna Giorgi.*

MESSER IMBROGLIO, Notaro:  
*Il Sig. Gio: Batista Gherardi.*

SC. 158/35

# LI BALLI

Sono d' invenzione, e direzione de' Signori  
Vincenzo Saunier, e Giuseppe Forti,  
ed eseguiti da' seguenti  
Signori

Giustina Campioni.	Placida Saunier.
Vincenzo Saunier.	
Giuseppe Forti.	Giacomina Bonomi.
Alessandro Guglielmi.	Girolama Scrantoni.
Giuseppe Radaelli.	Marianna Fiorilli.
Gasparo Bianchi.	Teresa Simonetti.
Francesco Picchi.	Filippa Tomasini.
Gio: Batista Marigliani.	Giuseppa Sanromeri.

## LA MUSICA

Tutta di nuova composizione del Sig. Maestro  
di Cappella Giuseppe Scolari.

Le Scene, il Vestiario, e le altre Condecora-  
zioni faranno d' invenzione bizzarra, e di  
gusto particolare confacente al Dramma.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA:

Camera con sedie.

Geronio con la Gazzetta in mano, in atto di som-  
ma allegria, ed applicazione nel leggerla. Er-  
nesto, e Dorina in atto di gran sollecitudine  
per dissuadere Geronio dalla lettura: tutti tre  
a sedere.

Fr. **P**Ermetteté, sospendeté,  
Do. Alcoltate, non leggete.  
Ge. Oh, che rara novità!  
Er. } Signor Padre, state attento:  
Do. } Signor Padre, state attento:  
Ge. Oh, che caso! oh, che portento!  
Questa è bella in verità!  
Er. } Si lusinga la Fiammetta—  
Do. } Del Mogol è la Gazzetta;  
Ge. Oh, che gusto che mi dà!  
Er. } E' un stranissimo cervello.—  
Do. } Dalle risa mi smascello,  
Ge. Ah, ah, ah, ah, ah, S'alzano:  
Er. } Deh, sentite una parola—  
Do. } Questa cosa sola sola—  
Ge. Questa cosa sola sola—  
Er. } Date mente in carità!  
Do. } Date mente in carità!

## A T T O

Ge. E' una gran curiosità! risedono.

Er. Ve ne prego— Do. Vi scongiuro—

Ge. Sono ansioso, v' assicuro

Di saper come andrà;

Er. { Di spiegar come farà:

Do. }

Er. Signor Padre carissimo—

(*lo tirano con sommissione*)

Do. Genitor diletissimo—

Er. La famiglia è in iscompiglio—

Do. Siam tutti sottosopra—

Ge. Che seccaggine! Via; cosa volete?

Che pazienza! Giacchè m'interrompete,  
Parlate, su, sentiamo. Ecco, che piego,  
(Oh, sii pur benedetta!)

Bacia con trasporto la gazzetta, e se la pone  
in faccoccia.

E metto nella tasca la gazzetta.

Er. Corre voce, che voi, Padre amatissimo,  
Siate già risoluto

Di prendere Fiammetta per sposa;

Sarebbe ver? Ge. Senza altro. Do. E sì  
v'aggrada

Avvilitvi? Ge. Oggidi non ci si bada.

Er. Non si loda però—

Ge. Chi prende moglie a modo altrui, lo so.

Do. Ma il mendo— Er. E' vero; il mondo—

Ge. E' un coso tondo tondo.

Do. Fiammetta al fin non è

Preziosa così. Ge. La fa per me,

La fa per la mia casa.

Er. E quel volto è capace

D'affascinarvi il cor? Ge. Ma se mi piace.

Do. Questa serva fedele

V' in-

## P R I M O:

V'inganna ogni or; e colla vostra roba

Più d'un vicin mantiene.

Ge. Ella fa molto bene.

Er. Ma vi par egli giusto;

Che rubando in tal guisa— Ge. Oh, se io  
ci ho gusto.

Do. Non vi farà riparo,

Se poi vi mette in mezzo. Ge. Oh, se io l'ho  
caro.

Er. So, che Fiammetta è d'un umor galante;

Potrebbe, d'altri amante,

Farvi pentir d'averla presa in moglie.

Ge. Solo allor non sard,

E al par degli altri mi consolerò.

Do. Alla fine chi è mai? Er. Semplice serva?

Do. Dite meglio, servaccia. (S'alzano.

Ge. Tacete un poco. Avete una linguaccia.

V'ho sofferto abbastanza. Ed oggi appunto

Vo'sposare Fiammetta,

Sol per farvi venir più di factta?

Vado di questo passo,

E da Monsù la Mode,

E da Messere Imbroglio;

L'un la Scritta farà, l'altro i vestiti;

Tutti i chiaffi così saran finiti.

A me piace, e vo' fare a modo mio;

Il padrone son io. Bei soggettini,

Non mi c'entrate più; m'avete inteso?

Il mio partito è preso. In conclusione;

Se mai questa ragione

Vi paresse un po' storta;

Aperta, el larga è ognor per voi la portá.

Ernesto, e Dorina restano sorpresi;

## A T T O

Maravigliatevi  
 Quanto vi pare :  
 Sù, divertitevi  
 A criticare.  
 Corpo di Bacco !  
 Così deve essere  
 Così farà.  
 La mia Fiammetta  
 Voglio sposar.  
 Tu, come un bracco ;  
 Digrigna i denti,  
 Abbaia a' venti :  
 E tu, pettegola ;  
 Come una gatta,  
 Sgraffigna, e sgnavola ;  
 La mia Fiammetta  
 Voglio sposar.  
 Ella è un grand' utile  
 Per la mia casa.  
 Tutto raccomoda,  
 Tien tutto in regola ;  
 Ricama, e spolvera,  
 Stabili, e mobili  
 Conserva, & cætera ;  
 La mia Fiammetta  
 Voglio sposar.

## S C E N A II.

*Ernesto, e Dorina riguardandosi mutualmente.*

*Er.* **Q**ui rimedio non c' è.  
*Do.* **Q**Lo vedo anch' io :  
 Senza una furberia non farem niente :  
 Fiammetta è impertinente. *Er.* E mena il Padre  
 Pel nalo come vuole.

Do-

## P R I M O.

*Do.* Qui ci vogliono fatti, e non parole.  
 Andate dal Notaro. Già sapete  
 Quel che fare dovete. Io vado in sala  
 Ad avvisar Rosalba. Un'altra trama  
 Preparata sarà col Cavaliero ;  
 E vo' che sia co' fiocchi, ma da vero. *l'parte*  
*Er.* Ha detto bene ; e al suo pensier m' appiglio  
 Se ogni onesto consiglio  
 Ridonda in nostro danno ;  
 Sia strumento di pace almen l' inganno.  
 Sento ne' palpiti  
 Di questo core  
 Pietà del misero  
 Mio genitore,  
 Che non ravvisa  
 L' infedeltà.

## S C E N A III.

*Sala con sedie, e tavolino.*

Rosalba, e Dorina ridendo tra loro ; poi Fiammetta con alcune Serve, che portano un cincinno da far merletti, un mestiere da ricamare, ed una paniera di biancheria.

*Ros.* **S**i, si, Dorina mia,  
 E' bella l'invenzione, e così sia ;  
 Al Cavalier parliamo ;  
 E voglio, che di cuor ce la ridiamo.  
*Do.* Faccia pur da padrona,  
 Faccia la brachessona :  
 Vo' che resti alla fine in questo caso,  
 Guardate, con un palmo e più di naso.

51050 A 5

Ros.

## 10 A T T O

Rof. Eccola, viene,  
Che pare una furiosa!  
Do. Venga pur, che son pronta ad ogni cosa.  
Rof. Come sgrida, e schiamazza! senti, senti!  
Do. Eh, se mi attacca, mostrerolle i denti.  
Fi. Oh, oh, vi trovo al fine,  
Garbate Signorine. E' un' ora intera,  
Che vi chiamo, e richiamo.  
Do. Ed io son due,  
Che vi rispondo, adesso adesso vengo!  
Fi. Sibbene, saputella, adesso vengo.  
Ma non vi vedo mai. Sù, sù, smorfiosa;  
Sù sù, Signora Sposa,  
A lavorare, a lavorar. Vergogna!  
Infamia! Vituperio! I giorni interi  
Passarsela così senza far nulla?  
Bella Sposa davver, bella fanciulla!  
Voi vi voltate in là? voi fate il grugno?  
( *Le voltano le spalle* )  
Do. ( Mi bulica la man per darle un pugo. )  
Rof. ( Io la lascio gracchiare. )  
Fi. Questi merletti s'hanno a terminare.  
Alò, presto al lavoro... A chi dich'io?  
Ecco gli aghi, ecco il filo. Orsù, da brave.  
Vi terrò da qui avante sotto chiave.  
Rof. Con chi credete di parlar? Fi. Con voi.  
Do. Tornalo un po a ridir. Fi. Quanto tu vuoi.  
Do. Pensa, che in questa casa sei la serva.  
Fi. Ebbene, ebbene, ebbene? Io son la serva:  
Questa serva però—Do. Dovrebbe almeno  
Tenere un pochettin la lingua in freno.  
Fi. E' ver, è ver: avete gran ragione.  
Ci vorrebbe un bastone. Oh mio Geronio!  
Oh casa desolata!

Se

## P R I M O:

II

Se la dura così, sei rovinata!  
Mangiar vorreste il pane a tradimento?  
Nò, nò, non me la sento.  
Qui non si fa da dama;  
Si spazza, si cucina, e si ricama?  
Rof. ( Una volta fini la filastrocca. )  
Do. E di far queste cose a te sol tocca.  
Fi. Si vedrà, si vedrà. Siete d'accordo?  
Proviam, se so sturar le orecchie al sordo.  
Spirtose Signorine,  
Siete care, siete belle;  
Ma però non siete quelle;  
A cui tocca comandar,  
Mirate che sposa!  
Vuol far l'orgogliosa?  
Mirate che figlia!  
Con me se la piglia?  
Che bravi soggetti,  
Da farmi tremar!  
Venite, sentite,  
Fraschette, civette,  
Pestate, chiazzate,  
Sbuffate, crepate;  
A vostro dispetto  
A me sempre sotto;  
Dovete restar.

## S C E N A IV.

Rosalba, e Dorina, stringendosi nelle spalle:  
Rof. M Oglie di vostro padre  
Diventerà costei?  
Do. Ed io dovrò restar sotto di lei?  
Vo' piuttosto morir. Ros. Oh, che demonio!  
A 6 Se

Se sposa divenisse di Geronio!  
Ma non la spunterà;  
E in breve dalla rabbia creperà;  
Già contro l'altera  
E' pronto lo sdegno;  
L'oltraggio m'impegno  
Saprò vendicar.

## SCENA V.

*Dorina, poi il Cavalier del Nulla.*

*Do.* Dorina, a te Dorina. Adesso è tempo  
Di far veder chi sei.  
Bravo: giungete in tempo a' voti miei.  
Come va, Cavaliere?

*Ca.* D'amarvi, e di servirvi è il mio pensiero;  
*Do.* Ho bisogno di voi. *Ca.* Lo so, poco anzi  
Vostro fratello, e amico mio trovai:  
E disse: ah Cavalier! ci son de' guai!  
La famiglia è in scompiglio.

Andate da Dorina,  
Ella vi parlerà.

Subito corsi quà. Cara, parlate:

*Do.* Sappiate che Fiammetta—

*Ca.* So, che quella civetta

Ha Geronio incantato,  
Tanto mi disse Ernesto;

Or son da voi per ascoltare il resto:

*Do.* Non la sapete tutta. Oggi Geronio  
Ha giurato sposarla. *Ca.* Oibò, burlate!

*Do.* Non burlo; or riguardate,

Che parentado è questo! *Ca.* I suoi disegni  
Conviene disturbare. *Do.* S'è cominciato.

E a quest' ora il Notaro è subornato

Re-

## P R I M O.

13

Resta adesso accordar Monsù la Mode,  
Che deve fare gli abiti da Sposa.  
Sarja la bella cosa,  
Che foste quello voi; che di Fiammetta  
Faceste il cascamoto; e che nel Padre  
Nascesse gelosia,  
E disgustato la mandasse via.

*Ca.* Brava, Dorina: è vero;  
Eccellente è il pensiero!  
L'imiterò d'incanto. A' moti, a' gesti,  
Al vestito, alla lingua, al portamento  
Sembrerò tutto lui. Nè la Fiammetta,  
Nè vostro Padre istesso  
Conoscermi potrà.  
Mi ci voglio provare;  
State un poco in disparte ad osservate:

Vò mostrarvi alla Francese  
E la moda, e la bravura,  
Colla nobil positura,  
Col passeggiò in gravità;  
Ecco qui la riverenza;  
Ammirate l'avvenenza:  
Charmante Madame,  
Brillante Mignone;  
Je suis de tout mon cœur  
Votre tres-humble serviteur.  
Riguardate l'allegria:  
Oh che brio, che leggiadria,  
Che ho nel canto, e nel ballar!  
La Fiammetta, la fraschetta,  
Son sicuro, ve lo giuro,  
Nella trappola cadrà.

SCE.

## SCENA VI.

Dorina.

**L**A rête è sì ben tesa,  
Siamo tanti all'impresa;  
Che son di riuscir più che sicura:  
La vince chi la dura. E la Fiammetta,  
Quelche mi piace più, non se l'aspetta.  
Le donne col cervello  
Cominciano bel bello  
La mina a preparar;  
E per tirar vendetta,  
Allor, che men s'aspetta,  
La fanno poi scoppiar.  
Badate ben, Zerbini,  
E' ver, vi fan buon viso,  
Vi rendono gl'inchini,  
Rispondono a un sorriso;  
Ma se le ayete offese,  
Son vane le difese,  
Vi fanno trappolar.

## SCENA VII.

Strada, con veduta della Casa di Geronio.

*Geronio, e Messer Imbroglio,  
il quale parla affannato, e sempre verso la Scena*

Ge. **U**h, uh, povero me! ci ho dato dentro.  
Im. Si, lo sostengo, sì; siete un bel matto.  
Questa è cosa di fatto.  
Via, via, non vò sentire;

E se

## P O R T I M O.

E se avete che dire,

Avanti il Magistrato a petto a petto  
In gran contradditorio oggi v'aspetto.Ge. Signor Dottor, vorrei — Im. Siete ignorante,  
Anzi fra gl'ignoranti ignorantissimo.

Ge. E' quel, che dite voi, vero, verissimo.

Or non ci pensi più. Im. Che impertinente!

Ge. Si dia pace. Im. Insolente!

Ge. Uh, uh, gran flemma!

Ella ha ragion, sibben. Voi siete un pazzo;  
(*Geronio ancora grida verso la Scena.*)

Imprudente, incivile a disputare

Con un Dottor, che fa leggere, e scrivere!

Im. Con un par mio? Con un Dottore Imbroglio?

Ge. (Che tu possa scoppiare.)

Ma vuole ella ascoltare, o me ne vado?

Im. Perdoni, in grazia. Oh dica! ora ci bado;

Ge. Io vorrei, ch' in questo oggi

A distender venisse una mia scritta.

Im. Scritta di locazione?

Ge. No, no. Im. Di società? Ge. No, no?

Im. Di cambio?

Ge. Nemmeno. Im. Di concordia?

Ge. Oh, dico no, &amp;, &amp;, &amp;, &amp;,

Lasciatemi parlare, e lo dirò.

(Questo è un vero demonio!)

Im. Ma me lo dica alfin. Ge. Di matrimonio!

Im. Per chi? Ge. Per me.

(Torna a gridar verso la Scena; Im. Si, lo dichiaro: è questa  
Una proposizion la più bestiale!

Ge. (Oh bella! dura ancor.) Im. Siete animale;

Ge. (Vò provar chi la vinca.) Im. Ed Aristotele

L'ha dimostrata con ragion chiarissima.

## A T T O

In tutti i casi, e modi immaginabili;

(Geronio tira per la toga Messer Imbroglio,  
il quale continua a parlare verso la Sce-  
na camminando all'indietro.

Ge. ( Vedrem chi ne può più ) Im. V' accorderei  
Mille volte più tosto

Vacuum disseminatum in naturâ.

Ge. Vuole ella sì, o nò, far la scrittura?

Mi risponda; alle corte. Im. Signor sì.

Ge. Altro non ho che dir, quando è così:  
L'attendo, servo suo. Im. Mio gran Padrone,

(Ailla fin resterai come un minchione.)

La riverisco. Ge. Anch'io: ma basta, basta.

Im. E' mio dover. Ge. Aspetti, aspetti; prenda

Una caparra — Im. Oh, che fâ ella? eh via;

Tempo non è — Ge. La prego in cortesia.

Im. Eh, — lasci — Signore —

Intendo, comprendo,  
Servirla pretendo

Con tutto il mio cor.  
Ritorno a drittura,

Vedrà la bravura.  
D'un vero Dottor.

Padrone garbato,  
Gli sono obligato,

Gli son servitor.

(Geronio offre la borsa a Messer Imbroglio,  
che la riusa, ma verso la fine dell'aria l'ac-  
cetta: ne fâ suonare il denaro; e nel partire

s'arresta alla scena, facendo motto di gridare.

Ge. E' finita una volta. Oh, che Dottore!

Che ridicolo umore! Or torao a casa,

Di quanto ho fatto ad informar Fiammetta;

Poverina! Chi sà quanto è che aspetta?

Entra in casa.

SCE-

## S C E N A VIII.

Sala.

Fiammetta, Rosalba, e Dorina altercando;  
indi Geronio.

Fia.

Q Uante volte l'ho da dire?

Sfacciatelle, smorfioselle,

Si, dovete lavorar.

Ros.)

Fatti in là, non tanto ardire;

Do.)

Nò, non voglio lavorar.

Fia.

Non sapete, chi sono io?

Ros.)

Sei la serva. Fia. Son Padrona!

Do.)

Questa è bella. Fia. Questa è buona;

Ros.)

Più rispetto. Fia. Più ubbidienza;

Do.)

a 3. Non mi state a stuzzicar;

Ge. Alto là, che rumore?

Fia. E l'una, e l'altra col lor bello umoré

Son due diavoli in carne. Ge. Ah, ah, inselentij

Fia. Non voglion lavorare. Ge. Ah, impertinenti

Ros. Or vedete. Ge. Son cieco.

Do. Sentite me. Ge. Son sordo.

So, che siete d'accordo: andate via;

Qui comanda Fiammetta in vece mia.

(Geronio scaccia Rosalba, e Dorina; e

Fiammetta resta stizzosa.

Fia. (Ora convien, che la mia testa giuochi.)

Ge. De' cuori come il mio ce ne son pochi;

Non è vero, Fiammetta?

Fia. Che sia pur maledetta

L'ad

L'ora, che venni in questa casa. Ge. Ohimè!  
Dimmi, cara, che c'è?

Raccontami, la cosa come fu?

Fia. In questa Casa non ci vò star più:

Eccola spaiettellata in due parole,

Ge. Ma perchè, mio bel sole?

Fia. Ho risoluto:

Vò a prendere i miei stracci, e vi saluto.

Ge. Vien quà; fuggir da me? Tu sai che t'amo;

Che mia sposa ti bramo;

E che ti corro dietro a più non posso

Come fa il gatto al topo, e il cane all'osso.

E da me ti allontani?

Fia. Eh, che i gatti, eh, che i cani

Sono i vostri figliuoli colla Nuora?

Ge. Per te manderò tutti alla malora.

Fia. No, no, che questo non sarebbe giusto;

Son serva, tocca a me; e ci ho gran gusto.

Ge. Più la serva non sei, sei la Padrona.

Fia. Eccoci colla solita canzona.

Ma non si viene al fatto.

Ge. In men di un'ora si farà il contratto;

Al Notaro ho parlato;

E il Sarto pe' vestiti è già appuntato!

Fia. Chiacchiere, e pataracchie.

Ge. Te lo giuro.

Fia. E voi, che me ne vo, state sicuro!

Ge. Come! or che vedi, che per te son cotto;

Tanto cruda ti fai?

Mi pianti, miserello, e te ne vai?

Fia. Tanto è.

Ge. Mi vuoi veder morto sepolto?

Fia. Addio, per sempre addio; più non v'ascolto.

Ge. Ferma, ferma, Fiammetta--affogo--crepo--

Do.

Dovè mi sia non so--Più non ci vedo--

D'esser vivo non credo--

Fia. (Eccolo al segno.

D'arrivare al mio fine ora m'impegno: )

Ge. Vien quà, vien quà, crudele crudelaccia;

Vo' morire a' tuoi piè, sulla tua faecia.

Bastonami, son qui, scannami, impiccammi;

Scorticami, se vuoi, mettimi in fregole;

Ma non partir. Fia. (Chi può tener le risa?)

Ge. Uh, uh, meschino! uh, uh innamorarmi!

Uh, uh, e dopo--uh, uh, abbandonarmi!

E non t'intenerisci? Fia. E' vostra colpa.

Ge. Colpa non ho; uh, uh, ma sento il danno;

Uh, uh, che crepacuor! uh, uh, che affanno!

Cara Fiammetta,

Ohime! Meschino!

Abbi un tantino

Di carità.

Guarda le lagrime;

Ascolta i gemiti,

Moro, già spasimo;

Uh, uh, già cado;

Uh, uh, già vado,

Abbi pietà.

### S C E N A I X.

Il Cavaliere vestito da Monsieur la Mode con vari  
Garzoni di Bottega, che portano alcune pezze di  
stoffe, di nastri, &c. &c. Fiammetta, e Geronio,  
indi Dorina, dopo Messer Imbroglio.

Ca. Monsieur Geronio, helas!

M Que veut dire cela?

Ge. Monsù la Mode! Oh, benedetto!

Guard

Guarda, se il ver t'ho detto. E' questo il sarto  
Voi mi date la vita. *Fi.* Ed io mi parto.  
*Ge.* Resta, resta, cuor mio. Monsù la Mode,  
Presto, alò, la misura; ecco la sposa.  
*Fi.* (Buona piega per or prende la cosa.)  
*Ca.* Madame je suis de tout mon cœur  
Votre plus que tres humble serviteur.  
*Fi.* Vi saluto. (Che giovine garbato!)  
Voi siete un sarto molto accreditato!  
*Ge.* E per ciò l'ho chiamato.  
*Ca.* Monsieur, Madame, c'est la vérité;  
Je le dis sans vanité;  
J'étois le premier tailleur de Paris.  
Ah, disgrâce! ah, disgrâce! *Ge.* Che? partiste  
Per qualche gran disgrazia?  
*Ca.* Oui Madame, oui Monsieur,  
Pour une affaire d'honneur.  
*Fi.* Me ne dispiace molto. (Poverino!)  
Or sentite un tantino,  
Avete belle mode? *Ca.* Ah, pour les modes!  
C'est moi, c'est moi, Madame,  
Qui les a toujours inventées,  
Et avec beaucoup de succès.  
*Fi.* (Mi piace questo giovine) *Ge.* Via sù;  
Il mio caro Monsù,  
Pigliate la misura.  
*Ca.* Avec plaisir. Ah, quelle charmante figure!  
(*Tira la misura dall'affaccoccia, e il Garzone fa i segni colle forbici.*)  
Donnez moi le bras.  
Quelle beauté! quelle Venus!  
Tournez vous, s'il vous plaît, de ca, de ci;  
*Fi.* Eh, mi burla! ih, che cose!  
*Ge.* Che ve ne par, Monsù?

*Ca.* De

*Ca.* Dé ma vie je n'ai vu plus belle épouse!  
(Madame, helas!) *Fi.* ( *Fi.* Che vi sentite  
male?)  
*Languente ed affettato:*  
*Ca.* (Vous me percez le cœur.) *Fi.* Che c'est?  
*Ca.* (Mi traggiate il cor.) *Fi.* (Cioè) *Ca.* (Cioè  
M'avete innamorato.)  
Pardonnez moi. *Ge.* Monsù, siete un po' agiato.  
*Ca.* D'abord, Monsieur. Quelle taille avanta-  
geuse!  
Je meure d'amour pour vous.) *Fi.* (Parlate  
chiaro.)  
*Ca.* (Morò d'amor per voi.) *Fi.* (L'ho molto  
caro.)  
*Ca.* (Puis-je donc espérer?) *Fi.* (In Italiano.)  
*Ca.* (Posso dunque sperar?) *Fi.* (Ecco la mano.)  
*Ge.* Presto, presto, Monsù. *Fi.* [Ci rivedremo.]  
*Ge.* Sbrigatela. *Ca.* C'est fait. *Ge.* Vediam le  
stoffe:  
*Ca.* Je vais vous les montrer dans un instant.  
I *Garzoni spiegano le pezze delle stoffe, e de' nastri* &c., e *Fiammetta l'esamina*.  
Voila, que belles étoffes!  
Ce sont les plus superb's de Paris.  
Voila, Monsieur, voila  
Bien de jolis rubans!  
*Ge.* Oh, per rubare! oibò!  
Canchero! oh, questo nò!  
Gli altri sarti lo fanno, e non lo dicono;  
Ma spero, che con voi non c'è pericolo;  
*Ca.* Je ne dis pas cela. Nastri galanti.  
*Ge.* Ah, ah. Scegliete via.  
*Fi.* Son belli tutti quanti.  
Questa stoffa, e il color mi piace assai:  
*Ge.*

## A T T O

Ge. Ebbene, e questa sia, partite ormai;  
Fate l'abito bene, e da par vostro.  
Ca. Oh, qu'oui, oh, qu'oui. Monsieur, je m'engage.

Que cet habit n'aura point son pareille,  
Et Madame paroira une marelle.  
( Cara, accettate un pegno del mio amore.)

Fi. (Addio, caro Monsù.) Ge. Che bel colore!  
Il Cavaliere bacia la mano a Fiammetta, e  
Geronio si mette in mezzo; e fra loro  
tre si fanno delle riverenze in carica-  
tura. Il seguente Quintetto è una sem-  
plice Pantomima, in cui il Cavaliere,  
ed il Notaro si pongono continuamente  
accanto a Fiammetta, e Geronio si  
sforza di allontanargli.

Ge. Via, Monsù, adesso andate  
Il vestito a lavorar.  
Ca. J'obéis votre personne,  
Mais avec la permission—  
Ah, Madame! Fi. Addio, Monsù.  
Ge. Vada pur votre personne,  
Mais avec la permission—  
E perchè tanto incivile  
Con un giovin sì gentile?  
Fi. Che? Non ho forse ragione?  
Eh, Geronio, via, via;  
Questa è mera scioccheria.  
Ca. Je vous quite, et sans façon.

Ge. Alto là, che modo è questo?  
Ca. C'est la mode de Paris.  
Fi. Chi ha del garbo or fa così.

Ge.

## P R I M O

Ge. Su, partite, via di qui.  
Do. Signor Padre c'è il Notaro,  
Che vi brama visitar.  
Ge. Presto, subito; l'ho caro;  
Viene a tempo; fallo entrar.  
( Come va? Ca. La va d'incanto.)  
Do. Caro è d'uopo seguitar.  
Ca. Cara, a me lasciate far.)  
Dolina parte, e ritorna col Notaro:  
Ge. Sarai sposa in un'istante.  
Fi. Son parole e tante, e tante;  
a 2. Ed a' fatti si vedrà.  
Im. Un saluto profondissimo!  
Faccio a tutti riverente.  
Ge. Sior Notaro garbatissimo,  
Non occorre, non fa niente.  
Im. Adempisco il mio dover.  
Ca. Goderemo, rideremo.  
D. Stiamo pure a riguardar.  
Im. Ecco quà de' gran sponsali  
Abbozzata la scrittura.

Mostra il contratto?  
Fi. Come è fatta? E' mia premura.  
Mostrai a me; la vo' veder.  
Ge. Ha ragione: è lei la sposa.  
Im. Questa qui? Ge. Signor sì.  
Im. Quanto è vezzosa!  
Io la voglio un po' squadrar.  
Cava gli occhiali con caricatura:  
(Imbroglio ancora  
Mi pare amabile;  
E ha molto merito  
Da farsi amar.)  
Im. Oh, che bellezza!  
Oh, che portento!

Nè

## A T T O

Nè oro, nè argento  
La può pagar.  
Per gentilezza  
La bianca mano.

Fi.

Mi fa finezza,  
Ma piano piano—

Ge.

Legga il contratto.  
Eh, qui da matto

Ca.  
Do. {

Non venga a far.  
Caro Notaro,

Fingi esser cotto;  
Dagli pur sotto,

Fallo vogar.)  
La bianca mano

Lasci baciare.

Eh, qui da matto  
Non venga a far.

Ah, Madame! Im. Ah, mia Signora!

Addio caro, addio Monsù.  
Tutti al diavolo, via non più.

Freni la collera.  
E più pacifico

Impari il metodo

Di conversar.

Non vo' più chiacchere;

Su, via, sbrighiamola;

Adesso, subito

Dovete andar.

Il Cavaliere prende per mano Dorina, e  
Messer Imbroglio Fiammetta, e passaggiano in  
loro di mano le donne, scaccia il Cavaliere, e  
Messer Imbroglio, e parte colle due donne sotto  
il braccio. Fine dell' Atto Primo.

## ATTO SECONDO.

## SCENA I.

Camera.

Geronio in collera, Rosalba, Ernesto, e Dorina.

Ge.

O H, che demonj!  
Che impertinenza!

Già la pazienza  
M' ha da scappar.

Ma Signor Padre  
Sentir conviene;

Per vostro bene  
Vogliam parlar.

Son vostra Nuora

Alla malora.

Ros. Siam vostri figli

Non più consigli  
Questo capriccio

Mi vo' cavar.

Io vi sostengo,

Che la Fiammetta

E' una civetta

Da disprezzar.

Io ti mantengo,

Che l' hai sbagliata;

Vanne sguajata (la scaccia con furia;

Non m' anuojar.

Noi vi preghiamo.

Vi scongiuriamo.

[con ardore]

Ge.

Er.

Ros.

a 2. **OTTA**  
Via, due parole  
State ascoltar.  
Ge. Se di Fiammetta  
Più mormorate,  
Fino l'orecchie  
Mi vo' turar.

Ge. La voglio vincer io: Sentite, Ernesto;  
E voi, Signora Nuora,  
O rispettar Fiammetta, o tutti fuora.

Ros. Vi piace? così sia. Er. Non contradico.  
Solamente vi dico, e con rispetto,  
Che il piè sul collo un dì vi metterà.

Ros. E quel che non credete vi farà.

Ge. Giudizj temerari! Non puote essere

Ros. V'ha da costar de' pianti. Ge. Non puote  
essere.

Er. Comincia già— Ge. V'ho detto, non puote  
essere;

E vel torno a ridir. Su questo punto

Vi prego a restar muti.

Io vo' così. Chi non la vuol, la sputi.

Ros. Non v' addirate. Ge. Oibò. Er. Giacchè vi  
piace,

Che vi si parli chiaro, addesso appunto  
Vidi Fiammetta— Ge. Ebben? Er. Con  
due Signori

Discorrevano d'amori. Ge. Non puote essere.

Ros. Ed in qual luogo? Er. In sala. Ge. Non  
puote essere.

Ros. Chi sono? Er. Uno mi parve Ser Imbroglio.

L'altro Monsù la Mode. Ge. Non puol essere,

Ros. Facevano altro? Er. E come!

Ge. Non puol essere.

Er. Gli prendeva per mano,

Gli parlava all'orecchie,  
Affettava far lor molte finezze;  
E in fin faceva lor molte carezze?  
Ge. Giudizj temerari! Non puol essere.  
Oh son certo, oh son certo; non puole essere:  
(Ma—poco—anzi—però—  
Basta, basta, da me lo vederò.) parte.

## S C E N A I I.

Ernesto, e Rosalba.

Er. Ah, voglia il Ciel, che il padre  
Apra una volta gli occhi.  
Ros. Ci spero poco: ha preso troppi scrocci:  
Credete a me. Geronio innamorato  
Sarà sempre ostinato. Un vecchio mai  
Guarito ritrovai da un pazzo affetto.  
Ah fallace sia pure il mio sospetto,

Amore in ogni petto  
E' un violento affetto:  
Ma tiranneggia un core  
Sempre con più rigore  
Nella cadente età.

## S C E N A III.

Ernesto.

E' vero, e disse bene un gran Poeta:  
In vecchie membra il pizzicor d'amore  
Fra tutte le passioni è la maggiore.  
Trovi con tutto ciò, trovi Fiammetta  
Sul fatto da per se. Messer Imbroglio  
Regga col Cavaliere  
Il progettato lazzo;

## A T T O

E d'ostinarsi non sarà sì pazzo;

In placida calma  
Stia pure nel seno  
Tranquillo l'amore;  
Se giunge nell'alma  
Geloso veleno,  
Estinto l'ardore  
Al fin si vedrà.

## S C E N A I V.

Sala.

Fiammetta vestita da sposa, il Cavalier del Nulla, e Messer Imbroglio, che le danno braccio; indi Geronio in disparte.

Fia:

**S**econdate i voti miei,  
Fortunati Cisisbei;  
Si, voi soli il vanto avete  
D'adorar la mia beltà.  
State fidi; ed aspettate.  
Ricompense in quantità.

Ca. Ah, charmante beauté!

Vous avez bien pour moi de la bonté.

Im. Io mi consolo tutto:

Ma quando avrò di vostre grazie il frutto?

Fia. Adagio, adagio, oh oh non tanta fretta.

Vuol prima fare i patti suoi Fiammetta.

Ca. Parlez, mon cher bijou. Im. Con libertà!

Ge. (Eccoli qui; saprò la verità.)

Fia. Per primo patto sia

Bandita tra di voi la gelosia.

Ca. Très-juste. Im. Son contento.

Ge. (Parlano tanto piano, che non sento.)

Fia.

## S E C O N D O:

Fia. Secondo, Ser Imbroglio

State meno sgarbato,

E voi, caro Monsù, men caricato,

E parlate con me sempre Italiano.

Ge. (Io sono ancora qui troppo lontano.)

Ca. Io farò mes efforts. Im. Sarà servita.

Fia. E per farla finita

Scommessi vi voglio a'cenni miei.

Im. Tutto farò quel che comanda lei.

Ca. Ed io prontezza in obbedir prometto.

Fia. Quando è così, per Cisisbei v'accetto.

Im. Ma Geronio?—Fia. Geronio è un innocente.

Ge. (Oh diavolo! non sento niente niente.)

Ca. Ma il Matito?—Fia. Il marito è uno sivale.

Ge. (Finora non c'è male.)

Fia. Or potete partir. Im. Con sua licenza—

Ca. Con sommissione—

Ge. [Oh qui c'è dell'equivoco?]

Si corra a prevenir ogni pericolo.)

Im. Ah sapete che adoro—

Ca. Ah de' sospiri miei—Ge. Son schiavo loro:

Imbroglio, ed il Cavaliere vogliono baciar  
la mano a Fiammetta, e Geronio e' acco-  
sta, e si mette in mezzo.

Fia. Appunto si diceva ben di lei:

Si parlava del nostro matrimonio;

Fate, Signori, fate il testimonio.

Ca. C'est vrai, Monsieur. (Che razza malan-  
drina!)

Im. Certissimo, Signor. (Oh quanto è fina!)

Ge. Credo; ma lor Signori

A che far venner qui?

Ca. Moi? pour essayer l'habit. Im. Ed io per leg-  
gere

La già fatta Scrittura.

Ge. Non c'è questa premura;

Ma sul far della sera

V'invito tutti due qui nella sala:

E qui si leggerà,

E qui si firmerà questo contratto,

E un gran festino qui vo', che sia fatto.

Ca. Fort bien; vive la joye! Im. Bravo, bravissimo.

Fi. Geronio mio carissimo,

Alcuni miei parenti

Bramano alla mia scritta esser presenti;

Se voi vi contentate— Ge. Eh, mi canzoni?

Di, che vengano pur, sano i padroni.

Fia. Vedano lor Signori

L'adorabile oggetto de' miei amori!

Vedano quanto è buono, ed amorofo!

Dove trovare un si compito sposo?

Se giro quanto è largo, e lungo, e tondo,

Nò, il compagno non trovo in tutto il mondo.

Mi sento tutta in gringola,

Ho tutto il sangue in moto,

E in sen balzella, e bagola

Per allegrezza il cor.

Per voi, mio bel tesoro,

Per voi, che solo adoro

Avvampo già d'amor.

Sì, le mie viscere,

Sì, caro bambolo,

T'abbraccio, ah, stringemi

Con vero ardor.

Ge. Geronio in un trasporto d'allegrezza si mette  
or in mezzo a Fiammetta, ed al Cavaliere,  
ed or in mezzo ad Imbroglio, ed a Fiammet-

ta, la quale, nell'abbracciare, Geronio, dà la  
mano or al Cavaliere, ed or ad Imbroglio. )

## S C E N A V.

Ge. Geronio, il Cavalier del Nulla,  
e Messer Imbroglio.

Ge. **Q**uesto si chiama amor! Eh, che ne  
dite? Non son felice a prenderla per  
sposa?

Im. Lasciate, che vi esamini una cosa.  
[ Imbroglio gli prende la mano, ed il Cava-  
liere lo riguarda in viso. ]

Ca. ça; voyons, s'il vous plait, votre visage.

Im. Bella fisionomia! Segni buonissimi!

Ca. Bonne Phisionomie! Marques excellentes

Im. Sarà là vostra moglie

Piena di carità.

Ca. Femme qui vous fera beaucoup d'amis;  
Oh, qu'oui, oh, qu'oui, beaucoup d'amis.

Im. Una sposa in sostanza,

Che vi farà nuotar nell'abbondanza.

Ge. Sì, sì, dite, se ella altro mi farà?

Ca. Et allons donc, donc, donc.

Ge. Che mai vuol dir Monsù?

Im. Et allons donc, fion, fion.

Ca. } Flon, flon; voila qu'il est bon;

Im. } Courage, courage,  
Flon, flon, mariez vous donc,

Barbon.

( Partono ridendo, e saltando:

## S C E N A VI.

Geronio:

**E**Vviva, evviva i pazzi!  
 Questo mio sposalizio,  
 Certo è una cosa buona.  
 Ne ride ogni persona, a cui ne parlo;  
 Sicchè mi par mille anni d'assaggiarlo;  
 Sposa, mio ben, che gusto!  
 Che pizzicor! che caldo!  
 Non posso più star saldo;  
 Mi sento liquefar.  
 In testa ho un gran vespaio;  
 Nel cuore un formicaio.  
 Mi sento bulicar.  
 M'ha morso la Tarantola,  
 E mi fa saltellar.  
 Eccola, già la stringo—  
 Ah, non è ver! — Non c'è!  
 Chi mi fa dir dov'è?  
 Qui non la vedo affè.

## S C E N A VII.

Camera:

Dorina, e il Cavalier del Nulla.

**D**o. **Q**uando Geronio vi sorprese, allora  
 Certo, vi capitò la palla al balzo;  
 Perchè farla mancar? Perchè l'umore  
 Non scoprir di Fiammetta?

**C**a. Deh, calmatevi, o cara. Io v'ho spiegato  
 Minuzia per minuzia il come, il quando,

Deb.

## S E C O N D O:

Debba Messer Imbroglio  
 Scrivere i nostri nomi,  
 In' vece di Geronio, e di Fiammetta;  
 Qui non ci vuol la fretta.  
 Lasciate a me il pensier, e a Ser Imbroglio.  
 Do. Fate pur; ma non date in qualche scoglio.  
 Ca. Andianci a divertir a queste nozze,  
 Che alla fine farà per noi la festa.  
 Seguitate ad amar me, che vi adoro;  
 E tra poco saprete, o mio tesoro,  
 Che senza far fracasso,  
 So ménar l'orbo, quando è tempo, a spasso.  
 A me lasciate  
 Tutto il pensiere;  
 So il mio dovere,  
 Vi servirò.  
 Che non farei  
 Per voi mia bella,  
 Che siete stella  
 Di questo cor?  
 Quel bel labretto,  
 Quel bell'occhietto,  
 Quei cari accenti,  
 Quei dolci sguardi,  
 Son tanti dardi,  
 Cari, carini,  
 Belli, bellini.  
 Pieni d'amor.

## S C E N A VIII.

Dorina, poi Fiammetta.

**D**o. **E**H Fiammetta, Fiammetta,  
 Tra Imbroglio, il Cavaliere, e questo  
 Fusto,

B 5

Oh

## A T T O

Oh tu ci vuoi provare il poco gusto?  
 Fi. Il servitor dov'è? Do. Dov'egli tocca?  
 Fi. [ Che risposta da romperle la bocca! ]  
 Vi domando dov'è?  
 Do. Io l'ho mandato fuori; ebben, perchè?  
 Fi. Dunque portate voi là nella sala  
 I biscottini, e l'acque fredde.  
 Do. Io? Fi. Sì.  
 Do. Levatevi di qui.  
 Fi. Levatevi di qui. *Imitandola sullo stesso tuono*  
 Si risponde così  
 A una madre futura?  
 Do. ( Si vedran belle cose, se la dura.)  
 Fi. Presto, vi dico, alò. Poter di Bacco!  
 Vengono i miei parenti;  
 Gli vado ad incontrar. Voi preparate  
 Tè, Caffè, Cioccolate,  
 E Sorbetti, e Confetti;  
 Il tutto pronto sia, nulla s'aspetti. *parte.*

## S C E N A I X.

Dorina.

O H che temerità! che impertinenza!  
 Si può sentir di peggio?  
 La lego al dito;  
 Venga pur l'occasion, farò pulito;  
 A tempo, e loco  
 So far da semplice,  
 So accender foco,  
 So traccheggiar.  
 Tiro il mio fasso  
 Sempre a proposito,  
 E me la passo.

Sen-

## S E C O N D O:

Senza altercar,  
 Questa si chiama  
 Vera politica  
 Di chi ben ama  
 Barca menar.

## S C E N A X.

Sala con Tavola apparecchiata per il Festino  
 ricca di piatti, e di liquori.

Geronio impaziente, Messer Imbroglio leggendo  
 la scrittura. Il Cavaliere del Nulla, Rosal-  
 ba, ed Ernesto ridono tra di loro, indi Dori-  
 na, poi Fiammetta co' suoi parenti, che sono  
 complimentati da Geronio con varie carica-  
 ture.

Ge. Grazie, grazie, e poi grazie--  
 Im. In omnibus et singulis. Ge. Ho già inteso  
 Im. Modis, formis, articulis. Ge. Ho compreso  
 Im. C'è l'ubi e il quia, c'è il quomodo, ed  
 il quando--

Ge. ( Affè costui mi va ben ben seccando. )  
 Ah per fortuna vengono i parenti.  
 va incontro a' parenti.

Ca. ( Restiam sempre in disparte, e stiamo attenti  
 Fi. Venga Signora Gagnera. Ge. Entrì entri,  
 Chi è mai questa Signora?

Fi. E' mia Bisnonna.  
 Ge. Ecco una sedia. Fi. Via Signora Nacchera  
 Favorisca. Ge. Chi è questi?

Fi. E' la mia Zia.  
 Ge. Segga pure, la prego. Fi. Signor Piffero.

## A T T O

La supplico. Ge. Chi è questi?  
Fi. E' mio Cugino.

Ge. Può feder, se gli piace.

Fi. Oh Signor Timpano,

Su datemi la man. Povero Nonno!

Ge. S'accomodi pur quà

Con tutta libertà. Ca. (Bella assemblea!)

Do. (In vero peggiorar non si potea.)

Im. Favete linguis. Sior Geronio è tempo  
Di leggere a drittura

Ad altissima voce la scrittura:

(Strappa di mano la scritta ad Imbroglio;  
e la dà a Fiammetta.)

Ge. Date quà. La và bene; e la firmai.  
Chi bada a voi, non la finisce mai.

Prendila, tocca a te. Im. Sì, le la dia:

Ne tenga conto pur voßignoria.

Oh si tocchin le mani. Fi. Ih! mi vergogno!

Ca. Ah, Madame! courage!

Suivez toujours l'usage

Im. Eh! Non faccia la schiva!

Ge. Dammela. Fi. Via, prendete. Tutti. E viva,  
e viva.

Ge. A tavola, signori. Im. Io corro il primo.

Er. S'accomodi. Ca. Anzi lei. Ros. Via, fa-  
vorisca.

Ge. Di far le cirimonie si finisca?

(Si mettono a tavola.)

Preferenza non c'è. Ciascun si ponga  
Accanto ad una bella. Ca. (Imbroglio in vero  
L'ha fatta ben pulita.)

Do. (Fiammetta si dovrà leccar le dita.)

Ge. Cominciamo a mangiate. Im. Ora mi torna;  
Arrabbio dalla fame.

Ge.

## S E C O N D O.

Ge. Via, servite le dame.

Ca. Questa è una Quaglia. Do. Grazie. Er. Un  
Beccaccino.

Ros. Obbligata di cor. Ge. Un Francolino.

Fi. Basta un quarto. Ca. Per me prendo un  
Piccione.

Ge. Ed io mi mangerò questo Cappone.

Im. Io poi, che sono un pochettino ghiotto,  
Voglio intero spolpar questo Dindiotto.

Ge. Adesso, buona gente,  
Stiam pur allegramente; ed il bicchiere.  
Sia de' nostri stravizzi il consigliere.

Tutti. Amici, alò, da bravi,  
Votiamo la bottiglia;  
Facciamo un parapiglia  
Trà il bere, ed il mangiar.

Ge. Il primo son, che un brindisi  
A tutti voglio far,  
A condizion che in circolo.  
Dobbiate seguitar.

Vecchietti rigidi,  
Giovani fervidi,  
Puttelle, et cætera, & & &  
Io vi desidero

Le più stimabili  
Prosperità.

Tutti. Amici, & & &  
Ca. Ecco, il bicchiere ho colmo;  
E gli altri in compagnia  
Con tutta l'allegria

Le mani han da picchiar.

(Battono tutti le mani.)  
Sì, fate strepito;  
Bevo a chi adoro;

## A T T O

Lei la mia Coccolla,  
Lei mio tesoro  
Sempre sarà.

Ge. Bravo da vero ! Ha così ben cantato,  
Che pare un' Italian, nato, sputato.  
Fi. Dorina diletta,  
Do. Cortese Fiammetta,  
a 2. A chi ci vuol bene  
Bramiam sanità.  
E viva chi ci ama !  
E viva chi brama  
La nostra beltà.  
Ins. Voglio bere al fior Geronio,  
E augurar nel matrimonio,  
Che non abbia gelosia ;  
Che pazienza il Ciel gli dia,  
E fortuna in quantità.  
Se mai Fiammetta  
Vi guarda bieco ;  
Fate da cieco.  
Fate da sordo,  
Fate il balordo ;  
Vi gioverà.

Tutti. Amici & & &  
Ge. Da capo, ancor ; da capo  
Tutti. Amici, alò, da bravi,  
Votiamo la bottiglia ;  
Facciamo un parapiglia  
Trà il bere, ed il mangiar :

Ge. Signori miei, sono contenti ? Tutti. Assai.  
[ S' alzano.  
Ge. ( Non sò, che m'abbia mai ! Puh ! Puh ! che  
caldo ! )

Ca.

## S E C O N D O.

Ca. Vive Monsieur Geronio ! Ge. ( Ho ben be-  
vuto ! )

Im. Squisitezza di vin, scelte vivande,  
Servitù disinvolta :  
E viva il fior Geronio un'altra volta.

Tutti e viva.

Ge. Queste son bagatelle—eh ! compatite —

Traballando un pochino.

Il buon cuore gradite —Er. Andiam, Rotalba,  
Comincia ad esser tardi,  
( Rosalba, Ernesto, e i Parenti partono.)

Fi. A casa sua ciascuno ; e il ciel ci guardi.

Do. ( Siam quasi quasi a segno. )

Ca. ( Seguiam fino alla fine il nostro impegno. )

Fi. ( Ehi, sentite ; v'aspetto tutti due  
In questa stessa sala. )

Im. ( Sì, sì, questo è per voi giorno di gala. )

Ca. ( Non mancherò. ) Ge. ( Traballo. — )

Fi. Oh, oh, il signor Geronio

Vedete là, barcolla. Im. Ih ! che sollazzo !

Mi viene in mente un lazzo. Do. Alò ;  
badate,

Che non segua del mal. Ca. Non dubitate.  
Sarà sol qualche scherzo.

Ge. ( Sobrio non sono almen almen d'un terzo. )

Vacilla contro Imbroglio, e poi contro il Cavaliere.

Im. Forti, Signor Geronio.

Ge. Io son fortissimo.

Ca. Hola ; tout beau, Monsieur.

Ge. Io sto saldissimo.

Non son mica ubriaco. Im. Oh no, si vede.

Ge. Le mie azioni fan fede. Im. Ecco tabacco.

Uno fra gli altri antidoti di Bacco.

Ge. Grazie, Signor Notaro. Im. ( Piglia piglia ;

Ve-

Vedrai quel che fa far la starnutiglia.)  
Ge. (La testa mi va in giro—

Tutto doppio mi par quel che rimiro—

Fi. Signor Geronio mio, voi tentennate.

Do. A riposarvi andate. Ge. Eh che mai dite!  
Io son fano sanissimo;

E m' impegno di stare a tu per tu

Con quanti siete a chi può ber di più;

E per farvi toccar sin colle mani,

Che son sobrio, sobrissimo,

Attenti, vò cantare

Una bella canzon per mero spasso;

E vò farvi restar tutti di sasso.

Donne belle, in due parole;

Cerco moglie: chi mi vuole?

Chi mi brama? chi mi chiama?

Io non son da gettar via;

Riguardate, in fede mia

Il più bello non si dà.

Im. } Buono, buono. Ca. Anzi buonissimo.

Fi. } E' cantante perfettissimo.

Do. } Bravo, bravo in verità.

Ge. } Che! Vi piace? a 4. Molto. Ge. Ecci.

a 4. } Gran contento, e sanita!

Ge. } Donne belle, ecci, chi mi vuole? ecci.

a 4. } Viva, viva. Ge. Oh brutto caso! ecci.

La testa! il naso! ecci.

Acqua, acqua per carità.

Im. } Saldo, coraggio.

Ca. } Forte, non dubiti;

Do. } Corriamo a prenderla;

Flemma, che subito

Si porterà.

Vanno a prendere una dell' acqua;  
e l'altra uno scingamani;

Ge.

Ohimè che impiccio!

Ohimè che sorte!

Ohimè che morte!

Che crudeltà!

La starnutiglia.

A meraviglia

L' effetto solito

Facendo va.

Fi. }

Do. }

Ge. }

Fi. }

Do. }

Ge. }

a 4. }

a 5. }

Ecco l' acqua fresca fresca:

Di tenerla non v' incresca:

Fa vista di sciacquarsi.

Come state? Ge. Peggio, peggio.

Come va? Ge. Cresce il prurito.

E' un tabacco imbestialito,

Che schiattare mi farà. Ecci.

L' allegria vi guarirà.

Allegramente,

No non è niente,

Questo tormento

Si smaltirà.

Viva la gioja!

Viva l' amore:

Viva il bel tempo;

La sanità.

## ATTO TERZO:

## SCENA I.

Sala illuminata.

Fiammetta, e Geronio altercando, il Cavalier del Nulla, e Messer Imbroglio burlandosi e spartendo; poi Dorina.

Fi. **V** Ho detto, e ridetto,  
Mi viene l' inedia;  
Ed alla Commedia  
Pretendo d' andar.  
Ge. Risposi, e rispondo  
Un no tanto fatto;  
Non son così matto;  
Qui s' ha da restar.  
Fi. A me questi affronti?  
Ge. Con me questo orgoglio?  
Fi. Sappiate, che mai  
Ragione, nè conti  
Vi voglio più dar.  
Ge. Se soffro, te taccio,  
Adesso qui voglio  
Più tosto schiattar.  
Im. } Ca. } Via basta, Signore;  
Non tanto schiamazzo:  
Dal Mondo per pazzo  
Può farsi tassar.

Fiammetta parsa servita di braccio dal Cavaliere, e da Messer Imbroglio. Geronio resta.

fin.

ATTO TERZO: 43  
furioso in guisa, che non dà retta a Dorina; che sopravviene.

Ge. Rompiti il collo pure per la via;  
E mai più non tornare a casa mia.

Do. Signor Padre, che c' è? Ge. Tu me l'hai fatta.

Do. Si può saper? — Ge. Ah, perfida Fiammetta!

Do. Senta un tantin — Ge. Ma chi la fa l' aspetta.

Oh, che sposa! oh, che sposa! Do. Eh! mi minchiona?

Ge. Oh, che sposa! oh, che sposa! — Buona sera. (Smaniando si avvede di Dorina.)

Do. Alla cera mi par, che sia l'degno.

Ge. Ah, figlia! ah, figlia! ion già rovinato!

Do. Perchè? Ge. Perchè Fiammetta  
Con Imbroglio, e Monsù per mio dispetto  
Volle andare al Teatro. Do. Non puote essere.

Ge. Mi strappazza, mi sdegna. Do. Non puote essere.

Ge. Ha perso la modestia. Do. Non puote essere.

Ge. Diventata è una bestia. Do. Non puote essere.

Ge. E' superba, capona, ed arrogante —

Do. Oh, mene dite tante! e non puote essere.  
Non puote essere nò, ve lo mantengo,  
Non puote essere nò, ve lo sostengo.

Arrogante la Fiammetta?

Signor Padre, non puote essere.

Immodesta? Uh, poveretta!

Eh! non sa, che cosa sia

La

## A T T O

La bugia, l'infedeltà;  
 Fiammetta è semplice,  
 Fiammetta è docile.  
 Ha tutto il merito  
 Di farsi amar.  
 Sì, sì, sposatela,  
 Sì, sì, godetela  
 Con sanità.

## S C E N A II:

Geronio :

**M**Erito questo, e peggio;  
 Contro me lamentar solo mi deggio:  
 La scrittura è firmata;  
 E' fatta la frittata.  
 Rivocare non credo, che si possa.  
 Oh, un legno! oh, un legno, che mi rompa  
 pa l'ossa!  
 Or se sogno, o se son desto,  
 Non lo so; di sasso resto:  
 Son stordito, stupefatto.  
 Questo è un fatto  
 Da crepar.  
 Ah, Geronio poverello.  
 Meschinello, tapinello!  
 Qual partito hai da pigliar?  
 Il cervello? Non l'ho più;  
 Se n'è andato sù, e giù,  
 Svolazzando in quà, e là.

T E R Z O:  
S C E N A III:

Camera illuminata:

Dorina, e Rosalba:

Do. **C**He ve ne par, Rosalba?  
 Per quello, che del padre v' ho ri-  
 detto,  
 Ecco il nostro progetto,  
 Ecco verificato il mio presagio.  
 Ros. Dorina, adagio, adagio. Il sior Gero-  
 nio,  
 Che si penta da ver, chi v' afficura?  
 Do. Nò, nò, non c' è paura:  
 Tutti a un puntino ad uno ad uno i lazzi  
 Gli conta in questo istante Ernesto; e  
 dopo  
 Per distrigare al fin questa matassa,  
 Andrà in strada a veder quel che si passa

(Parte.)

Ros. Voglio sperar. Fiammetta stravagante;  
 Ne ha fatte tante e tante: e da se stessa  
 Sull'orlo si portò del precipizio.  
 Perde la volpe il pelo, e non il vizio:  
 Nasce al fine lusinghiera  
 La speranza nel mio petto;  
 E già sento con diletto  
 La primiera  
 Dolce calma  
 A quest'alma  
 Ritornar.

## S C E N A IV.

Strada con veduta della Casa di Geronio.

Geronio alla finestra, indi Fiammetta preceduta da' servitori con torcie, e servita di braccio dal Cavalier dell' Nulla, e da Mef. ser Imbroglio.

Ge. E come sul balcone ad aspettare;  
Poco deve tardare. Ah, vieni, vieni!  
Sò tutto, vieni pur! Fi. Oh, che fastidio!

Oh, che Opera cattiva!  
Che melchino vestiario!

Oh, che trivialissimo scenario!

Ca. La musica è seccante e stirarchiata!  
Im. La Poesia del Dramma è scellerata.

Fi. Nò, non v'è fra gli Attori un Personaggio,  
Ch' eseguisca un passaggio,  
O sappia far, come si deve, un gesto;  
Niente, e poi niente c'è, che sia di festo.

Ge. ( Oh, che lingua! oh, che lingua! ) Fi. Oh,  
quanto è meglio

Restare in casa a far l'amore! è vero?

Ca. A parlarvi sincero  
Son del vostro parer. Im. Lo dico an-  
ch' io.

Ge. ( Tira pur giù; ma non è a conto mio. )  
Fi. Via, Bambocci picchiate.

( I servi picchiano, e poi ripicchiano più forte )

Im.

## T E R Z O.

47

Im. Presto, presto, bussate. Ge. Chi è? Ca.  
Madame.

Ge. Andate in pace. Fi. Ripicchiate. Ge. Eh!  
torna!

Chi è mai? Fi. Son io, son io. Ge. Chi  
siete voi?

Fi. Che spasso! Aprite, 'E un pezzo, che qui  
aspetto.

Geronio alò. Ge. Geronio è andato a  
letto.

Ca. Allons, allons, Monsieur.

Ge. Cotesto sta più giù. Im. Che sciocco!  
eh, via!

Apra; la sposa ha freddo; e fà un gran  
ghiaccio.

Ge. Non la posso servir; c'è il catenaccio.

Fi. Oh, scendete a cavarlo. Ge. Ho a pie'  
le gotte.

Fi. Il malan, che vi colga.

Ge. La rabbia, che ti mangi. Buona notte!  
( Serra con impeto la finestra )

Fi. Geronio, à quel che pare,  
Si vuole vendicare. Eh! Ho qui la  
chiave

Per entrar dalla porta del Giardino,  
E per farlo restare un babbuino.

Meco venite Ser Imbroglio; e fate,  
Valer la vostra scritta. E voi, Monsù,  
Grazie, per questa sera addio, non più;

Carta canta, e villan dorme;

Non è ver Mefler Imbroglio?

Andiam presto, che lo voglio

Sempre fare restar lì.

Dica di sì,

Di-

## A T T O

Dica di nò:  
Di giorno, e di notte  
Lo vo'tormentar.

(Parte con messer Imbroglio)

## S C E N A V.

Il Cavalier del Nulla, poi Ernesto:

Ca. **V** Anne in tanta malora! Avrai il tuo  
resto.

Er. Amico, buone nuove. Ca. Oh, caro Er-  
nesto!

Vedo il principio già.

Er. Geronio il tutto sà. Ci lode tutti:  
In due parole; tra Dorina e voi  
Approva tale quale la scrittura;  
E vuol, che la sposiate a dirittura.

Ca. Vado dunque, e ritorno.  
Oh, fortunati lazzi! oh, lieto giorno!

Dorina è la cagione,  
Che Amore inviperito  
E'un pezzo che colpito  
M' ha giusto in mezzo quà:  
Or che son sposo,  
Spiegar non posso  
Quanto in guazzetto  
Per quel viletto  
Il cor mi va.  
Ohimè! Languir mi sento!  
Oh, grave patimento!  
Oh, cara fedeltà!

parte.

SCE.

## T E R Z O:

## S C E N A V.

Ernesto.

Per Donna maliziosa, e impertinente  
Persa aveva la mente il genitore.  
Quanto, ah!, quanto sudore, e quanto af-  
fanno,  
Costa a vecchi in amor un disinganno!  
Quanto, oh, quanto prudente è quel, che  
accorto.  
Provato il mar, subito torna al porto!  
Che bel dir dopo l'errore,  
Son pentito, mi dispiace!  
E così del cor la pace  
Tutta intera ritrovar!

## S C E N A U L T I M A:

Sala illuminata.

Geronio tutto allegro, Rosalba, Dorina, e il  
Cavaliere del Nulla ne' suoi primi abiti; poi  
Ernesto frettoloso; indi Fiammetta in furia,  
con Messer Imbroglio, che se ne burla.

Ge. O H., bravi! oh, bravi! oh, bravi!  
arcibravissimi!

Avete fatto bene arcibenissimo:  
Quanti siete vi lodo, ed arcilodo;  
E di cuor me la godo, ed arcigodo:  
La Signora Fiammetta,  
Nò, nò, per l'avvenir non me la petta;  
Er.

Er. Signor Padre, Fiammetta; ecco che viene  
Per l'uscio del Giardino. Gr. Ebben? che  
venga.

In presenza di tutti avrà lo sfratto.  
A piè fermi l'attendo. Do. Ho un gusto  
matto.

Fi. A tuo marcio dispetto eccomi entrata.

Ge. Oh, cagna rinegata! Alò, Fiammetta;  
In questo istante spogliati,  
Lascia qui cotesto abito;  
E in meno ancor d'un'attimo  
Piglia i tuoi cenci, e vattene.

Fi. Ih! ih! mi fate ridere.  
Non son più serva; son vostra consorte.

Ge. Affè tu sbagli forte. Io ti licenzio,  
Ti nego, ti detesto, e ti ricuso.

Tanto è, tanto è, non arricciare il muso!

Fi. Piano piano, bel bello!  
Carta canta, e villan dorme;  
Non è ver, Messer Imbroglio?  
Or che si legga io voglio,  
Ma forte, e ben distinto, questo foglio:

Tira dalla faccoccia la scrittura e la pre-  
senta a Messer Imbroglio replicando  
il principio dell'antecedente aria car-  
ta canta &c.

Im. Scherzi a parte. Fiammetta, è tempo or-  
mai,  
Che io ti parli sul serio. Io t'ingannai.  
Stura le orecchie, ed apri gli occhj bene.  
Questa scritta contiene  
Del Cavalier del Nulla qui presente,

E di Dorina sol lo sposalizio;  
E trae Geronio al fin da un precipizio;  
Che potea far di te, serva e fraschetta?

Fi. Oh, razza maladetta!

Oh, Imbroglio bindolaccio!

Adesso; ti vo' rompere il mostaccio!

Ca. Ferma; osserva un tantin. Più non co-  
nisci

Monsieur la Mode? Io sono. Io t' ho les-  
vato

La maschera di faccia, e t'ho burlato;  
Tu, Cicisbea mia? Ah, ah, ah, ah.  
Và via, và via. Tutti. Si, si, và via,  
và via.

Fi. Signor Ernesto—Er. Via. Fi. Rosalba—  
Ros. Vla.

Fi. Dorina—Do. Via. Fi. Caro Geronio. —  
Ge. Via.

Fi. Vado, vado; ma tu, brutto vecchiaccio —

Ti voglio stritolar, come un pagliaccio;  
E voi, tutti in un mazzo —

Tutti. Via, via, via.

Fi. Vi lascio col malan, che il ciel vi dia.  
Parte furiosa.

Ge. Partì: lodato il ciel! smaltiti i guai;  
Andiamo a celebrar le nozze ormai.

Im. La Famiglia in scompiglio.  
Lungo tempo è restata in gran bisbi-  
glio.

Ca. Or che del mal l'origine è punita,  
Signori, la Burletta ecco finita;

## ATTO TERZO.

## C O R O.

Viva, viva. Che si goda  
Tutti uniti in compagnia!  
Venga adesso il nostro core  
Con amore a serenar.

51959

F I N E